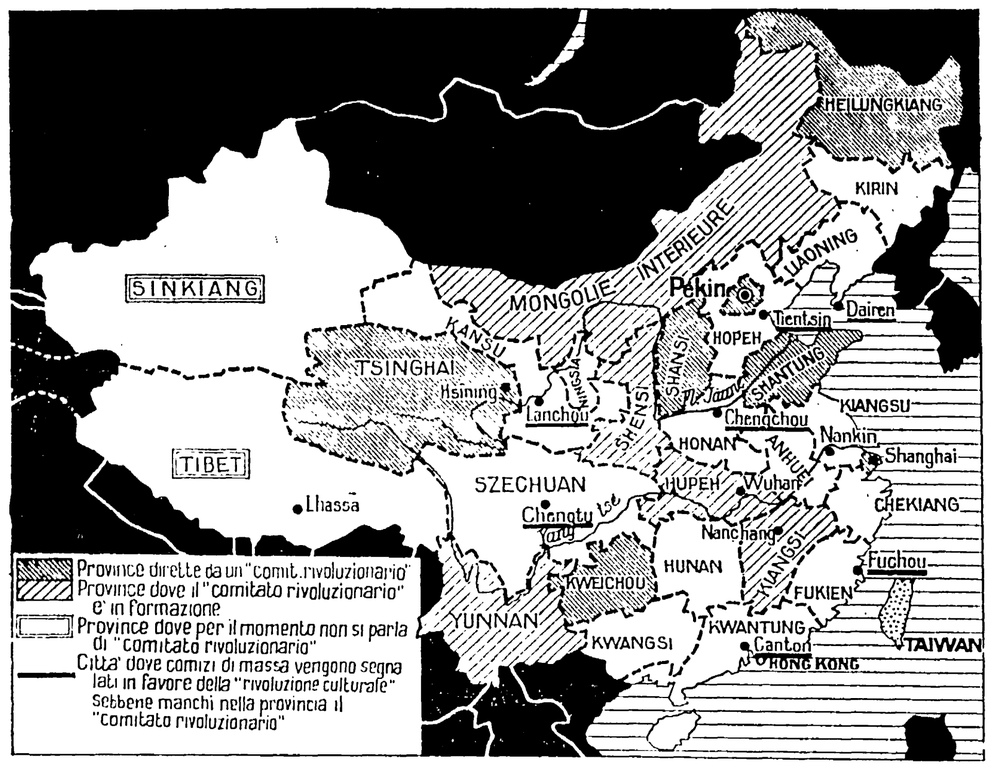
I CONTRASTI DELLA «RIVOLUZIONE CULTURALE»



Questa cartina, preparata dal quotidiano *Le Monde*, riflette, nella misura più precisa consentita dalle circostanze, la situazione politica in Cina, così come si è disegnata negli ultimi mesi in base alle notizie ufficiali, diramate dagli organi di informazione di Pechino.

Dopo il gennaio scorso i dirigenti della «rivoluzione culturale» avevano proclamato la necessità di rovesciare i vecchi organi di direzione nelle diverse province e sostituirli con nuovi organismi, «comitati rivoluzionari», costituiti sulla base di una «triplice alleanza» fra comandanti militari, «ribelli rivoluzionari» e vecchi quadri che aderivano agli slogan della «rivoluzione culturale». Le zone col tratteggio più fitto sono le sole in cui tali comitati sono effettivamente stati formati e solennemente riconosciuti a Pechino come altrettante vittorie della «rivoluzione culturale». Il primo fu quello dello Shantung, costituito il 22 gennaio: seguirono nelle settimane successive quelli dello Heilungkiang, del Keichou e dello Shansi. Separatamente furono segnalate analoghe vittorie a Sciangai, il 5 febbraio, e a Pechino il 20 aprile. Infine il 12 agosto è stata annunciata quella dello Tsinghai.

Nelle zone col tratteggio più rado la situazione appare più incerta. Da diverse notizie si può dedurre che i «comitati rivoluzionari» sarebbero in via di formazione. Commissioni preparatorie sarebbero sorte. Nessuna particolare segnalazione di successo, secondo la procedura fin qui seguita (annuncio ufficiale, messaggio a Mao, comizio di appoggio e commenti elogiativi della stampa centrale) è però venuta sinora a confermare l'avvenuta creazione del nuovo organismo di potere, il solo che sarebbe in grado di ottenere il consenso dei capi della «rivoluzione culturale».

Infine le zone bianche sono quelle in cui il movimento sembra ancora ad una fase più embrionale. Sinora qui non si è parlato di «comitati rivoluzionari», se non in alcune grandi città, il cui nome è stato sottolineato nella cartina, dove si sono svolte particolari dimostrazioni che avrebbero dovuto eventualmente sfociare in un «comitato rivoluzionario». Fra le zone bianche sono anche le vaste regioni dell'interno, come il Sinkiang e il Tibet.

Al di là delle notizie più contraddittorie sugli scontri che sarebbero in corso, questo è quanto di più preciso si può dire oggi sulla situazione interna cinese. Il quadro non va tuttavia interpretato come la suddivisione del paese in tre zone sottoposte a influenza di diverse fazioni, «maoista» o «antimaoista». In realtà i contrasti appaiono più sfumati e più complessi. Ovunque infatti dalla primavera scorsa è l'esercito che ha preso il sopravvento. Dietro l'autorità dei comandi militari, si cela tuttavia un equilibrio instabile di gruppi e di tendenze diverse, di vecchi quadri dirigenti e di fautori della «rivoluzione culturale», che varia spesso da provincia a provincia. Di qui anche il trasferimento dei conflitti, che della «rivoluzione culturale» sono tipici, in seno alle stesse forze armate: è questo il fenomeno che sembra oggi aggravare la lotta interna.

Mentre a Pechino si attacca l'URSS

Sempre più aspro il conflitto con Londra per Hong Kong

Le autorità inglesi rifiutano di riaprire i giornali cinesi e di liberare i giornalisti arrestati

HONG KONG, 21.

La situazione interna cinese continua a rimanere estremamente confusa. Dopo i manifesti murali apparsi ieri a Pechino sugli scontri e le vittime nella provincia dello Szeciuan, fonti occidentali affermano che a Ciungking, nella stessa provincia, gli oppositori del presidente continuerebbero a dare battaglia aperta e a guadagnare terreno. Il quartiere periferico di Wang Che Sha (collina della famiglia) sarebbe caduto nelle loro mani dopo aspri scontri che avrebbero provocato altre vittime. Agli scontri prenderebbero parte soldati, studenti e operai.

Forse è in riferimento agli avvenimenti interni, i quali continuerebbero a dare serie preoccupazioni ai dirigenti di Pechino, e in particolare ai fatti dello Szeciuan, del Kwantung, di Shanghai, di Wuhan, che l'organo centrale dell'esercito cinese lancia oggi la consegna della «obbedienza assoluta» alle milizie popolari e quindi a tutta la popolazione. «Conviene eseguire rigorosamente le direttive del presidente Mao Tse-tung — scrive il giornale — che se ne comprendano o no i motivi. E' soltanto attuando gli insegnamenti di Mao che se ne potrà comprendere il senso. Potere o meno agire secondo gli insegnamenti di Mao, essere o meno fedeli alla sua linea, ciò costituisce una prova per tutti i compagni. Bisogna preferire di morire decapitati piuttosto che mutare il colore rosso del proprio cuore. Così si può divenire un fedele militante del presidente Mao».

Ancora fonti occidentali (si tratta sempre degli anonimi viaggiatori che giungono ogni giorno a Hong Kong dalla Cina ed i cui racconti, spesso fantastici, spesso dilatati, e in ogni caso incontrollabili, costituiscono la sostanza delle informazioni delle agenzie americane e britanniche) riferiscono che da 20 a 30 mila persone avrebbero abbandonato Canton in seguito agli scontri dei giorni passati e si starebbero dirigendo a tappe verso Hong Kong. Un gruppo di profughi sarebbe già a mezza strada tra Canton e Hong Kong, accampato nei pressi del villaggio di Ceungmuktau, mentre due battaglioni dello esercito sarebbero stati inviati lungo il confine tra la Cina e Hong Kong per impedire ai profughi stessi di raggiungere la colonia britannica.

Intanto il «Quotidiano del popolo» riprende oggi la sua polemica contro l'URSS lanciando un violentissimo attacco contro i «revisionisti sovietici», i quali vengono accusati di aver mobilitato tutti i mezzi di propaganda per calunniare la «grande rivoluzione culturale cinese e l'invincibile pensiero di Mao Tze-tung».

Il «Quotidiano del popolo» parla, come sempre, di collusione tra l'URSS e gli Stati Uniti ai danni della Repubblica Popolare Cinese e di «isterica campagna» anticinese promossa in tutta la Russia. L'articolo, evidentemente, è la prima reazione ufficiale cinese alle denunce che la stampa sovietica aveva formulato qualche giorno fa in seguito all'aggressione di cui era stata oggetto l'ambasciata dell'URSS a Pechino.

Per quanto riguarda la situazione a Hong Kong, il governo britannico ha respinto la richiesta cinese, consegnata 48 ore fa, di annullare il divieto di pubblicazione dei tre giornali comunisti e di rimettere in libertà i 53 membri del personale di questi giornali arrestati dalla polizia britannica.

Le autorità britanniche di Hong Kong hanno deciso che i tre giornali rimarranno chiusi fino a che non verrà celebrato il processo contro gli arrestati, cinque dei quali, tutti giornalisti, sono comparsi oggi davanti al tribunale della città e si sono sentiti rovesciare addosso una trentina di capi d'accusa, tra i quali quelli di attività sediziosa e di propagazione di notizie false. La decisione britannica non potrà non aggravare i rapporti tra la Cina e l'Inghilterra, e, quindi, tra la Cina e le autorità coloniali inglesi di Hong Kong.

Torna dall'URSS la delegazione operaia italiana

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

Ha lasciato oggi Mosca per tornare in patria la delegazione operaia italiana invitata dal PCUS per una visita ad un gruppo di fabbriche sovietiche. La delegazione, diretta dal compagno Parodi del Comitato Centrale del PCI, dopo essersi incontrata a Mosca con i lavoratori dello stabilimento tessile Bolscevika e della fabbrica di orologi «N. 1», è stata a Leningrado, Minsk e Baku. A Leningrado la delegazione italiana ha visitato la fabbrica di ceramiche Lomonosov e il grande stabilimento di turbine elettriche ed ha avuto poi incontri col vice sindaco compagno Filonov e coi dirigenti del Comitato di partito del rione Moskowski.

A Minsk, dopo aver visitato una fabbrica di trattori, un lanificio e il colcos 17 settembre, gli operai italiani hanno avuto un incontro con il compagno Tripiski presso il Comitato Centrale del Partito Comunista della Bielorussia.

A Baku la delegazione ha visitato un'acciaieria e i pozzi petroliferi ed ha avuto incontri presso il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Azerbagian e il soviet cittadino. Infine, un incontro conclusivo ha avuto luogo presso il Comitato Centrale del PCUS a Mosca fra la delegazione italiana e una sovietica diretta dal compagno Bielakov.

a. g.

Per i soprusi alle navi

Nuova nota sovietica alla Cina

MOSCA, 21

Il Ministero degli Esteri sovietico ha inviato al governo cinese una nuova nota per chiedere che non vengano più posti ostacoli alle navi sovietiche nei porti cinesi. Ricordando il recente episodio della motonave Svirsk, bloccata per vari giorni ed invasa dalla folla nel porto di Dalmii la nota afferma che il comportamento tenuto in questa occasione dalle autorità cinesi dimostra che questo avvenimento è un episodio «della campagna antisovietica in corso in Cina allo scopo di rendere più difficili i rapporti fra i due Paesi».

Nella città di Bukavu

I mercenari bombardati dall'aviazione del Congo

Il capo dei mercenari afferma a sua volta di attendere aerei per la guerra contro l'esercito congolese

KINSHASA, 21.

Caccia bombardieri leggeri dell'aviazione congolese pilotati da congolesi hanno bombardato i mercenari a Bukavu, ieri, per quasi tutta la giornata. Lo annuncia radio Kinshasa precisando che i bombardamenti sono stati compiuti dalle 10.30 alle 17 (ora italiana) di ieri.

L'emittente afferma che «il panico si è impadronito dei mercenari i quali hanno incominciato a disertare dopo essere stati bombardati a Bukavu». L'emittente precisa che l'aviazione non era potuta entrare in azione prima perchè gli aerei militari congolesi erano pilotati, fino agli avvenimenti di luglio, da piloti stranieri. Ma, precisa la radio, i piloti congolesi sono stati sottoposti ad un addestramento intensivo e sono ora in grado di sostituirsi ai piloti stranieri.

Il colonnello Jean Schramme, dal canto suo, afferma di avere fiducia nel proprio avvenire ed in quello dei suoi mercenari installati a Bukavu, che è stata completamente abbandonata dalla popolazione negra e bianca, rifugiatasi nel vicino Ruanda.

Schramme, che parlava ad un corrispondente dell'agenzia francese «AFP», ha dichiarato di non temere «assolutamente» lo esercito nazionale congolese e di non avere preoccupazioni per le proprie truppe per quanto concerne i rifornimenti, assicurati, a quanto ha detto, dai grossi quantitativi trovati nei magazzini della città. Schramme ha poi detto che vi è anche abbondanza di benzina e che spera di avere presto aerei. Probabilmente, proprio in vista dell'arrivo di questi apparecchi, i mercenari stanno costruendo una pista nella pianura di Bukavu e dalla vicina frontiera con il Ruanda è possibile vedere i trattori e gli autocarri spianare il terreno a tale scopo.

Vasta mobilitazione unitaria in Emilia e nel Veneto

ZUCCHERIFICI: Corteo a Cesena contro la serrata

Tutti uniti a Parma per battere i monopoli saccariferi - Dichiarazioni del segretario del CNB, Coltelli - Altre manifestazioni annunciate per oggi - I comuni chiederanno la requisizione degli stabilimenti chiusi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 21

Tutte le direzioni degli zuccherifici con cui sabato e nei giorni scorsi, durante le diverse manifestazioni, le delegazioni di contadini e operai si sono incontrate, hanno confermato che per ora gli zuccherifici non saranno aperti. Una nota degli industriali zuccherieri pubblicata ieri da alcuni giornali ribadisce questa posizione, rifacendo il solito discorso sulle richieste dei lavoratori che non si potrebbero accettare perché gli industriali avrebbero già fin troppe spese. La situazione resta così, soprattutto nelle campagne emiliane e venete dove si raggruppa la massima parte della produzione nazionale di bietole, grave e molto tesa. Da qui il crescere del movimento di pressione e di lotta sia nei confronti dell'industria saccarifera che del governo su cui pesano non poche responsabilità per questo stato di cose.

Un movimento che sotto la spinta dei contadini e degli operai coinvolge oramai un arco vastissimo di organizzazioni sindacali ed economiche e forze politiche di varia parte che hanno fatto sentire la loro voce soprattutto attraverso le amministrazioni comunali e provinciali. In diverse zone tra l'altro vi sono comuni che se nel giro di pochi giorni gli zuccherifici non saranno riaperti, si orientano a chiedere la requisizione degli stabilimenti.

Commentando tale posizione, il segretario generale del CNB, Coltelli, ha sottolineato come non si tratti «di un atto formale, ma di una scelta politica indispensabile per dare corso ad una attività economica e limitare ingenti danni specie per la chiusura della campagna bieticola che si presenta tardiva e pregiudizievole per i lavori e le future semine».

«Ma ciò che è più importante, ha proseguito Coltelli, è che le amministrazioni comunali potranno ricevere un appoggio sostanziale da parte dei lavoratori che si sono già preparati all'autogoverno, dimostrandosi capaci amministratori nelle cooperative e nelle amministrazioni pubbliche. Se poi si ha presente il ruolo positivo che già giocano i due zuccherifici cooperativi (quelli di Ostellato e Minerbio) per lo sviluppo dell'azienda contadina, non vi è dubbio che questi primi atti possono dare inizio ad un processo di ristrutturazione del settore indispensabile e che trova protagonisti gli operai e i contadini».

«D'altra parte, ha concluso Coltelli, prima di approvare i forti aiuti di adattamento alla industria saccarifera, il governo italiano deve avere chiaro come operare nella programmazione per avere una bieticoltura ed una industria competitiva per il periodo transitorio. Pertanto il CNB, assieme a tutte le altre organizzazioni, insiste perché si aprano gli stabilimenti, si rinnovino i contratti e si convochi a campagna conclusa una "conferenza triangolare" per la puntualizzazione e la precisazione delle scelte che il nostro Paese deve fare rispetto anche alla Comunità economica europea».

A conferma della sempre più larga unità dello schieramento che si realizza nelle campagne e nelle città contro l'illegale «serrata» degli stabilimenti, si è avuta oggi la presa di posizione assunta a Parma dalle diverse organizzazioni di produttori e operai: CNB, ANB, CGIL, CISL Bonomiana e le rappresentanze di tutte le categorie interessate al problema, hanno inviato un telegramma al sottosegretario Calri chiedendo provvedimenti immediati. Se entro domani non si arriverà a alcuna conclusione positiva, le diverse organizzazioni hanno deciso che daranno vita tutte insieme ad una pubblica manifestazione.

A Cesena intanto stamani oltre 500 tra produttori e operai hanno percorso in corteo le vie della città, una delegazione si è recata in Comune sollecitandone l'intervento. I manifestanti si sono poi radunati davanti allo zuccherificio della «Italia Zuccheri» mentre un gruppo di loro insieme ai rappresentanti del CNB e delle diverse organizzazioni contadine e sindacali si è incontrato con la direzione chiedendo la cessazione immediata della serrata. Altre manifestazioni sono annunciate per domani a Massalombarda e Mezzano. Mercoledì, sempre in questi due comuni della provincia di Ravenna, i contadini si recheranno davanti agli zuccherifici della Eridania con camions carichi di bietole chiedendo di effettuare le consegne e che inizi subito la lavorazione. Nella stessa giornata di mercoledì, se gli stabilimenti saranno ancora chiusi, le amministrazioni comunali di Massalombarda e Mezzano sono orientate a chiedere la requisizione delle due fabbriche.

Due grosse manifestazioni provinciali sono annunciate per la fine della settimana, nel caso in cui la situazione non si sia ancora sbloccata. Tutte le organizzazioni sindacali e contadine di Bologna e Ferrara si preparano infatti a manifestare con migliaia di produttori e operai nel centro delle due città, rispettivamente venerdì e sabato prossimi.

Anche nel Modenese il movimento si sviluppa con grande vigore. Dopo la manifestazione di Mirandola a cui hanno partecipato centinaia di produttori che hanno sfilato per il centro del paese e si sono recati in delegazione allo stabilimento della «Italiana Zuccheri», se ne annuncia un'altra per domattina martedì a Massa Finalese. Stamani una riuscita manifestazione provinciale si è svolta a Sarmato indetta dalla CDL di Piacenza.

Nel Veneto, infine, soprattutto nelle province di Padova e Venezia dove la coltura della bietola da zucchero quest'anno si è dovuta intensificare in conseguenza della grave situazione provocata dalla alluvione del novembre '66, il ritardo della campagna saccarifera provoca vivissime preoccupazioni per i possibili danni all'intera economia locale. Il problema, specie nel Padovano, è fortemente sentito e i contadini già da tempo in agitazione, continuano a premere con forza per una sollecita soluzione del problema. Dopo le manifestazioni delle scorse settimane, altre sono in programma: circa venti assemblee indette dal CNB e dalla Alleanza Contadini si svolgeranno tra oggi e domani in diversi comuni del Padovano. Mercoledì 23 agosto una grossa manifestazione che interesserà larga parte della provincia avrà luogo a Pontelongo: bieticoltori ed operai si raduneranno davanti allo zuccherificio Montesi portando con loro carichi di bietole da macinare e reclamando l'apertura del la fabbrica.

l. a.

Documento unitario dei sindacati

Chieste all'ENI nuove iniziative in Sicilia

Quattro punti per un programma di sviluppo dell'industria chimica - Contrattare con i lavoratori

RAGUSA, 21.

CISL, CGIL e UIL sono tornati a rivendicare, con un documento unitario, l'intervento dell'ENI per risolvere la situazione di grave sottosviluppo dell'economia di questa parte della Sicilia. L'occasione è la trattativa per il passaggio all'ENI della fabbrica chimica ABCD, attualmente inquadrata nel gruppo Parodi Delfino ma in procinto di essere abbandonata da questo gruppo che non ha interesse a svilupparla. I sindacati chiedono all'ENI che l'acquisto dell'ABCD non sia un'operazione di salvataggio ma faccia parte di un'iniziativa di sviluppo. In particolare, si chiede:

1) il potenziamento dell'impianto ABCD in modo da produrre una espansione dell'occupazione;

2) l'insediamento di industrie manifatturiere nella provincia, tali da trasformare ulteriormente le produzioni di base e capaci di creare almeno altri mille posti di lavoro;

3) coordinamento delle attività dell'ENI con quelle dell'Ente chimico-minerario siciliano e dell'Ente regionale per lo sviluppo industriale, onde raggiungere una massimizzazione dell'attività pubblica e quindi effetti moltiplicatori nell'occupazione;

4) la ricerca, in opportuna sede, di un possibile reimpiego in provincia dei capitali che la Bombrini Parodi ricaverà dalla cessione dell'ABCD.

Queste richieste sono già state discusse in un incontro con i rappresentanti dell'ENI e del ministero delle Partecipazioni statali i quali «hanno fatto intravedere la poca propensione, almeno attualmente, di poterle interamente accogliere, eccetto la garanzia minima di mantenere al lavoro le maestranze dell'ABCD». Le organizzazioni sindacali rivendicano, tuttavia, che sia loro riconosciuto un nuovo ruolo nelle decisioni che dovranno essere prese, ruolo che sono decise a conquistarsi anche chiamando i lavoratori alla lotta.

«Tutte le richieste dei sindacati dei lavoratori non solo dovranno formare oggetto di preliminare discussione, ma dovranno integrare l'attività dell'Ente pubblico nei prossimi anni», afferma il documento. Pertanto i sindacati decidono «di mantenere lo stato di agitazione e di estenderlo a tutta la provincia, tramutandolo in diretta lotta sindacale ove mai lo sviluppo socio economico della provincia e l'intervento dell'ente pubblico dovesse vedersi in termini epidermici e parziali».

I sindacati, cioè, pongono i problemi di aumento dell'occupazione tramite l'intervento pubblico fra i loro concreti obbiettivi contrattuali. Le richieste avanzate, evidentemente, pongono un problema che riguarda solo in parte l'ENI e in misura assai più diretta la politica economica del governo che pone precisi limiti alla iniziativa delle stesse aziende pubbliche. E' certo, tuttavia, che se si deve passare dalle enunciazioni sullo sviluppo economico del Mezzogiorno — in cui largheggiano esponenti del governo e dirigenti industriali, in queste settimane — è necessario che queste questioni concrete come queste dell'industria chimica in Sicilia vengano non solo poste, ma anche sostenute con un'adeguata mobilitazione dei lavoratori.

Sciopero ad oltranza nelle autolinee di Sassari

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 21

I lavoratori del servizio tranviario e delle linee gran turismo della ditta Pani di Sassari sono dalle ore zero di lunedì 21 in sciopero a tempo indeterminato. «La goccia che ha fatto traboccare il vaso» è stata la decisione dell'azienda di non concedere il 20 agosto, come stabilito dagli accordi aziendali, l'acconto di 25 mila lire senza nessuna limitazione. L'azienda con questo atto arbitrario ha voluto dare una lezione a tutto il personale per la compatta partecipazione allo sciopero nazionale delle autolinee in concessione del 12-16 agosto. Essa pretende di dare l'acconto solo per le giornate effettivamente lavorate, escludendo il periodo dello sciopero e perfino quello di malattia.

La reazione dei lavoratori, dunque, non è dovuta solo a motivi di carattere finanziario, ma anche all'esigenza di respingere gli atteggiamenti antidemocratici e provocatori del padrone, che si è rifiutato di ricevere la commissione interna.

I motivi dello sciopero, per altro, non sono solo questi. La ditta Pani ha sempre sbandierato di avere in organico personale in più del necessario, ma non riesce a dare le ferie e il riposo ai lavoratori che ne hanno diritto (quando concede ferie o riposo toglie le macchine dal servizio tranviario o di linea, a danno dei cittadini), non dà le divise estive, e per non dare l'indennità ai lavoratori ammalati parla di passività nella cassa di soccorso e impedisce il regolare funzionamento del consiglio di amministrazione.

Salvatore Lorelli

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 — l'Unità — ROMA

La severa critica di U Thant e certe prudenze che non sono più virtù

U Thant ha nuovamente detto — nel suo discorso a Greenaboro del 30 luglio scorso — che la guerra al Vietnam non è che la brutale aggressione dei nuovi barbari contro un popolo libero. Ma l'evidenza riveste un sapore di novità ripugnante a chi vive egoisticamente del proprio «particulare».

Così tutta la stampa borghese d'informazione ha sorvolato con eleganza sul valore di questa ennesima ed esplicita accusa di U Thant agli Stati Uniti d'America. Anzi, continuando ad essere così esplicito, il segretario generale dell'ONU rischia di perdere ogni autorità e prestigio morale presso i soliti benpensanti. Che i profeti disarmati, seguendo la logica della verità e non la logica della potenza, si rovinino da soli la reputazione, è un principio che la morale filistea non ha mai smentito. Il boia di Marzabotto è un criminale oggi: il boia del Vietnam lo sarà soltanto tra vent'anni.

Potenza e diritto vanno sempre d'accordo per quelle anime belle che non vogliono far correre rischi alla loro verginità spirituale. E anche per chi, come la Chiesa cattolica, ha sempre predicato la illegittimità di subordinare l'imperativo etico e trascendente alla saggezza del realismo politico e terreno, sembra che costi oggi molta fatica l'uscir fuori da un pacifismo generico, compromettersi di fronte al mondo, testimoniare quella verità di cui osa proclamarsi unica custode. La prudenza era per i teologi una virtù cardinale: quella che impedisce oggi alla gerarchia ecclesiastica di recuperare quell'ultimo anatema da scagliare sulla pax americana, comincia ad apparire, agli occhi stessi di cattolici sempre più numerosi, qualcosa di assai meno nobile.

LEONARDO CEPPA
(Oulx - Torino)

Gli USA non avranno mai la «comprensione» del popolo italiano

Sono un anziano compagno e nella vita ne ho visti di tutti i colori. Basti dire che sono stato per nove anni in servizio militare, e che ho quasi sempre fatto la vita dell'emigrante: 14 anni in Francia, 5 anni in Australia, un anno in Lussemburgo e uno in Belgio, 3 anni in Corsica; e poi ancora 4 anni in Sardegna ed altri 4 in Alto Adige.

E' purtroppo, sempre ed ovunque, ho assistito alla lotta accanita e senza scrupoli che il capitalismo conduce per sopravvivere e per contrastare l'avanzata del mondo del lavoro. Ancora oggi, se diamo uno sguardo attorno al globo terrestre, che cosa vediamo? Guerre, aggressioni, rivolte soffocate nel sangue: e tutto perchè il capitalismo non vuole rinunciare all'egoismo di profitto e di potere.

Gli USA aggrediscono il Vietnam, un piccolo Paese che da oltre venti anni lotta per la sua indipendenza, per potersi avviare sulla via della libertà, del progresso e della giustizia. L'America di Johnson sta martoriando quel popolo con una guerra di tipo nazista. Non conta l'enciclica del Papa, non contano i richiami del segretario generale dell'ONU affinchè si rispettino gli accordi di Ginevra, non contano le manifestazioni contro la guerra che giornalmente si fanno in ogni parte della terra. Stati Uniti compresi. Il buon senso non prevale, e la mano pesante del governo Johnson si fa sentire ovunque: nell'America latina, in Asia, in Africa ed ultimamente ha raggiunto anche l'Europa, con il colpo di stato militare in Grecia. E negli stessi USA, proprio in questi giorni, vediamo che si cerca di reprimere nel sangue la protesta delle popolazioni negre.

Purtroppo vi è da dire che l'America si fa forte anche di certe «comprensioni» che le vengono da fuori: come quella, ad esempio, manifestatale più volte dal governo Moro. Sappiano tuttavia i dirigenti americani che non avranno mai la «comprensione» del popolo italiano, perchè questo sa che cosa significa la lotta per la libertà.

VITTORIO CASOLARI
(Boccassuolo - Modena)

L'eccidio di Bari di 24 anni fa

E' ricorso nei giorni scorsi (per l'esattezza il 28 luglio) l'anniversario dell'eccidio compiuto nella città di Bari nel 1943. In quel giorno una colonna di dimostranti che reclamava la scarcerazione degli antifascisti, venne affrontata da reparti dell'esercito e da fascisti annidati nella sede della loro federazione. Il bilancio delle vittime fu tragico: 21 morti e 22 feriti.

I cittadini baresi ricordano con commosso cordoglio le vittime dell'eccidio e s'inchinano davanti al loro sacrificio. Ed in questa occasione, il sottoscritto, rimasto ferito ed invalido durante quel tragico avvenimento, reclama in nome di quanti altri subirono la stessa sorte, che la proposta di legge n. 243, presentata al Parlamento nel luglio del 1963, concernente l'estensione delle disposizioni in materia di pensioni di guerra alle vittime dei fatti di Bari del 28 luglio 1943, venga portata a termine prima che la legislatura scada.

Distinti ossequi.

GUIDO PIRRONE
(Bari)

Per l'Unità, da un gruppo di emigrati in Nuova Zelanda

Cari compagni, vi ringraziamo per averci mandato i ritagli del nostro giornale relativi al funzionamento del Parlamento italiano ed in particolare all'azione condotta dai parlamentari comunisti. Quegli articoli ci hanno chiarito le idee sulla posizione del nostro partito e ci permetteranno di contestare le affermazioni contenute in un articolo del New Zealand Herald qualora qualche nostro compagno di lavoro di questo Paese le usasse nelle discussioni che svolgiamo tra di noi. Ci siamo più che mai convinti del giusto atteggiamento del PCI e dell'importanza delle lotte che esso conduce per un migliore futuro delle classi lavoratrici italiane.

Abbiamo raccolto questa piccola somma di dollari 25 A.C. (pari più o meno a 16 mila lire italiane) che offriamo al nostro grande giornale.

Vi porgiamo i nostri più affettuosi saluti, e vi esortiamo a continuare la lotta dai banchi del Parlamento e nel Paese, nonchè dalle colonne del nostro giornale, per la pace, la libertà e l'indipendenza di tutti i popoli.

SEGUONO 9 FIRME
(Marsden Point - N. Zelanda)

«Stiamo attenti, perchè troppi sono i pericoli»

Sono un operaio, ex partigiano, invalido. Dopo la scissione socialista del maggio 1947 svolsi una grande attività per rafforzare il PSI e lo feci ovviamente per la classe operaia e non certo per i begli occhi dell'attuale vice-presidente del Consiglio. Credo quindi di avere il diritto di dire qualcosa ai dirigenti socialisti schierati con Nenni. Sul massacro compiuto dagli americani nel Vietnam sono diventati evasivi per non dispiacere a Moro; sulla Grecia (che fa parte di quel Patto Atlantico così caldamente appoggiato dal governo di centro-sinistra italiano) preferiscono tacere; sulla grave crisi del Medio Oriente sono quasi diventati dei razzisti.

Intanto Nenni si prende gli elogi di quella stampa borghese che sino ad ieri lo dileggiava, non spende una parola sulle violenze compiute dalla polizia nelle manifestazioni pacifiste, sorvola sugli ostacoli che le prefetture pongono a Comuni e Province. Ci si lamenta che ogni tanto capitano dei Luglì come quelli del 1960 e del 1964, e intanto si modifica la legge di PS in modo da lasciare dei margini ad un colpo di Stato legalizzato. Stiamo attenti, perchè qui mi sembra che, nonostante al vertice ci sia gente come Nenni, si lavori per i capitalisti, gli agrari e, purtroppo anche per gli imperialisti americani.

N. STACCHIOTTI
(Ancona)

Perchè ha detto «no» alla grazia per l'SS Reder

Gli abitanti di Marzabotto e di quegli altri paesi che videro i misfatti compiuti dalla sbirraglia nazi-fascista hanno espresso la loro condanna a Reder. Siccome qualcuno ha osato criticare questa condanna, vorrei da parte mia dire qualcosa. Ora ho 29 anni, nel periodo delle funeste imprese di Reder ne avevo 5. Era quasi la fine della guerra ma per la mia famiglia — mia madre, due miei fratelli ed io — quella data significò l'inizio di un calvario. Mio padre, infatti, fu tra le vittime di Marzabotto.

Siamo cresciuti senza poter dimenticare quei fatti. E non l'hanno potuto dimenticare i sopravvissuti di quella strage ordinata dall'allora maggiore Reder, una strage che vide trucidare 1830 persone tra cui donne, vecchi e bambini. La madre di Reder chiede di poter vivere gli ultimi anni che le restano con suo figlio. Io le rispondo che se mio figlio doresse un giorno commettere quello che suo figlio ha commesso, lo ucciderei con le mie stesse mani. Quella signora, tra l'altro, suo figlio lo può vedere, sia pure in prigione. Mio padre invece non lo potrò mai rivedere perchè è morto. Per Reder mio padre era solo un nome su una lista: per me invece era mio padre, era il marito di una donna di 24 anni con un figlio di sei anni e mezzo, uno di cinque ed uno di un anno.

Una cosa vorrei mettere in chiaro, perchè pure di questo si è parlato ed anche si è speculato. Io non porto rancore al popolo tedesco, ma solo a quelli che allora comandavano ed uccidevano. Mentre invece va tutta la mia stima a quei tedeschi che oggi si buttono per isolare i criminali, e che condannano quei detriti nazisti che ancora in questi giorni agiscono ad esempio in Alto Adige ed in altre parti del mondo.

IVANO BECCARI
(Marzabotto - Bologna)

L'ENPAS risponde ad un lettore

Il sig. Enrico Leonzio di Bari in una lettera apparsa sul numero del 26 luglio u.s. de l'Unità lamenta di non aver ancora ottenuto la liquidazione della indennità di buonuscita pur avendo presentato domanda all'Amministrazione di dipendenza sin dal febbraio scorso.

Si precisa a tal proposito che a tutt'oggi non risulta pervenuta all'ENPAS alcuna documentazione concernente la indennità di buonuscita eventualmente spettante al lettore.

Distinti saluti.

IL DIRETTORE GENERALE
DELL'E.N.P.A.S.
(Roma)